

“Io ti darò la maestra” 4

La chiamata all'impossibile 2: il buio e la luce di ogni vocazione e missione

1. Vocazione e missione: la presenza del mistero

Nel sogno dei 9 anni, Giovanni sperimenta quello che la Bibbia attesta di ogni vocazione: un **mix di stupore e di turbamento** a motivo della sproporzione fra le possibilità dell'uomo e ciò che all'uomo sembra impossibile, fra ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale, fra l'uomo carnale e l'uomo spirituale, fra la logica del calcolo e quella della gratuità, fra le poche risorse dell'uomo e la sovrabbondanza dei doni di Dio.

La **dialettica di possibile e impossibile** viene inoltre sperimentata come **intreccio di chiarezza e oscurità**, da cui il tema del **cammino di fede** e della **necessità del discernimento**: “non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio” (1Gv 4,1), ed “esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1Ts 5,21). Inevitabile, perché nelle cose di Dio non si può capire tutto subito, ed è meglio così! **Comprendere non è davvero il primo passo, caso mai l'ultimo: il primo è riconoscere e obbedire alla volontà di Dio.** “A suo tempo tutto comprenderai”, viene detto amorevolmente al piccolo Giovanni.

Le due dialettiche si manifestano ogni volta che il mistero di Dio si rende presente alla coscienza dell'uomo: siccome l'ispirazione divina è più grande di noi ed eccede le possibilità della nostra ragione, si pone subito la doppia domanda sulla sua **sorgente** e sul suo **contenuto**. Infatti, nel sogno, Giovanni vuole sapere chi è che gli parla e come sia possibile ciò che gli viene chiesto: “*chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?*”. Interessante è esaminare la risposta dei due misteriosi personaggi. Ma intanto diciamocelo: **nessun cammino spirituale decolla e matura se non si espone nella fede al mistero di Dio**, se non si lascia spiazzare dal suo carattere soprannaturale, se resta appoggiato alle proprie doti e ai propri limiti naturali, se cioè mette limiti alla provvidenza mortificando le proprie possibilità. Su questo punto, il Signore è stato chiaro: “*a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*” (Mt 13,12 e 25,29).

Succede spesso, purtroppo, che molte conversioni e molti slanci spirituali restano mortificati da **considerazioni o troppo materiali o troppo mentali**. Per questo don Bosco dirà ai suoi giovani: “*bisogna darsi a Dio per tempo*”, altrimenti il cuore si riempie di “se” e di “ma” che compromettono il sogno di Dio! Detto diversamente: **va bene guardarsi “dentro”, non va mai bene guardarsi “addosso”**: altro è il **raccoglimento** della preghiera che riconosce la voce di Dio, altro è il **ripiegamento** narcisistico su di sé.

Anche Giovanni, nonostante i molti doni soprannaturali, ha fatto la sua bella fatica a comprendere la propria vocazione e missione. Infatti, nel sogno, Giovanni prova una tensione d'animo sempre crescente, che esprime la perplessità nel valutare e nel dar credito alle ispirazioni. Le domande sono incalzanti: “*chi siete voi... con quali mezzi?... chi siete voi?...*”

ditemi il vostro nome!”. Come si vede, gli interrogativi riguardano la missione e si concentrano sull’identità del mandante e sulla fattibilità del mandato. Le risposte, però, non cancellano il clima di mistero: non danno informazioni, ma **chiedono un cambiamento nel modo di pensare e di agire**. Spesso ci va del tempo: Dio lo sa! Ma occhio da parte nostra alle tentazioni di sentire Dio lontano, o di ritenere inascoltate le nostre domande e le nostre preghiere!

La tensione provocata dalla richiesta di cambiamento si palesa come resistenza interiore, e prende la forma di una duplice obiezione: l’inadeguatezza (“*sono un povero e ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione*”) e la difficoltà a comprendere (“*io non sapeva quale cosa si volesse significare*”). Alla prima obiezione si dà risposta indicando **i mezzi che rendono possibile l'impossibile: l'obbedienza e scienza**: “appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’obbedienza e con l’acquisto della scienza”. Notare: sono “le due ali” con l’uomo può volare: la fede e la ragione, il credere e il sapere. Alla seconda obiezione si risponde con **un rinvio al futuro**, perché ciò che non è chiaro ora, lo sarà a suo tempo: “*a suo tempo tutto comprenderai*”. Come si vede, **l’obbedienza della fede dischiude l’intelligenza della fede**, perché la fede è il modo giusto di conoscere Dio, il modo giusto per accogliere le promesse di Dio, il modo giusto per vivere l’impegno presente nel cammino verso il compimento futuro. Certo, tutto è paradossale – il paradosso è il tipico segno del mistero! – giacché “le risposte in buona sostanza affermano che solo obbedendo al comando diventerà pienamente chiaro che cosa esso veramente richiede” (A. Bozzolo). Per i ragazzi e le ragazze è chiaro: **pregare e studiare**, non una cosa senza l’altra! Senza studio si rischia il fondamentalismo e lo spiritualismo, senza preghiera si cade nel razionalismo e nel secolarismo. E qui - ripetiamocelo! – sia per la fedeltà alla preghiera che allo studio, è bene ricorrere a Maria, che è la “perfetta orante” ed è la “sede della sapienza”!

2. L’obbedienza della fede

L’obbedienza – quella filiale, quella di Gesù, di Maria e dei Santi, quella che è appartenenza e riconoscenza, fiducia e confidenza – è la cosa giusta, perché in fatto di vocazione e missione **non è anzitutto questione di capire e di sapere, ma è soprattutto vivere una relazione intima e feconda con Dio**, dove si assimila la propria volontà alla volontà di Dio, e dove la propria intelligenza è illuminata dalla sapienza di Dio. Accade allora il miracolo che la potenza di Dio si esprime nella nostra debolezza, e le nostre opere in Lui non sono altro che le opere di Lui in noi! È l’ideale della vita di grazia: “*voi in me e io in voi*”, perché ci sia amore e gioia, efficacia della preghiera e fecondità delle opere (cfr. Gv 14,20; 15,4; 15,5; 17,21-22).

L’obbedienza della fede **rende possibile l'impossibile**: spostare le montagne dell’orgoglio, guarire da ogni sorta di malattia, resistere con pazienza e coraggio nelle prove, ottenere la salvezza e la vita eterna. Perfino questo dice il Signore: “*se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe*” (Lc 17,6)!

Obbedire è sempre la cosa giusta, perché veramente – come Giovanni sperimenta nel sogno, e con lui ogni chiamato/a – la missione eccede totalmente le nostre forze, ma è resa possibile

proprio perché non fa leva sulle nostre capacità, che pure vanno messe totalmente in gioco, bensì sulla potenza del Signore Risorto e del Suo Spirito.

La testimonianza dei grandi personaggi che popolano la Bibbia è del tutto concorde (cfr. *Eb* 11,1-40). “*Impossibile*” è per Abramo avere un figlio da una donna sterile e anziana come Sara; “*impossibile*” è per la Vergine concepire e dare al mondo il Figlio di Dio fatto uomo; “impossibile” pare ai discepoli la salvezza, se “*è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli*” (*Lc* 15,25). Eppure, Abramo si sente rispondere: “*c’è forse qualcosa di impossibile per il Signore?*” (*Gn* 18,14); e l’angelo dice a Maria che “*nulla è impossibile a Dio*” (*Lc* 1,37); e ancora, Gesù risponde agli discepoli increduli che “*ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*” (*Lc* 18,27). Anche il luogo supremo della Redenzione è segnato dall’impossibile: com’è possibile vincere la morte? come è possibile vincere il peccato? Ecco allora cos’è l’obbedienza della fede: **permettere a Gesù di capovolgere le nostre vedute su ciò che è possibile**, perché Dio, risuscitando il Figlio fatto uomo nella potenza dello Spirito, ha sfondato il limite delle nostre possibilità umane e le ha aperte alle sue possibilità divine!

Interessante è notare che l’obbedienza è talmente la cosa giusta, che, a ben vedere, è **la cosa più elementare che si insegna ai bambini e al tempo stesso l’atteggiamento fondamentale di Gesù nei confronti del Padre**. L’uomo venerando del sogno si rivolge a Giovanni come ci si rivolge a un bambino: “perché tali cose ti sembrano impossibili devi renderle possibili con l’obbedienza”. Sembrano le parole con cui i genitori esortano i bambini, quando sono riluttanti a fare qualcosa di cui non si sentono capaci o che non hanno voglia di fare: “obbedisci e vedrai che ci riesci”. Ma sono anche, e assai più, le parole con cui il Figlio rivela il segreto dell’impossibile, la sua obbedienza: “*mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*” (*Gv* 4,34), e “*Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite*” (*Gv* 8,29).

Il motivo più immediato per cui obbedire è meglio è che Dio può portare avanti il suo sogno su di noi solo se riesce a **farci cambiare mentalità e atteggiamenti**. Di fronte a contrarietà e imprevisti, solitamente reagiamo in maniera istintiva, impulsiva, immatura, perfino immorale. Troppo facile reagire “a mano armata” a cose ingiuste, magari sentendoci giusti. Tuttavia, Mosè (*Es* 2,11-15) e Geremia (*Ger* 1,4-9) accettano di andare al di là della loro giovane età; Pietro supera definitivamente lo scacco e la vergogna del tradimento (*Gv* 21,15) e di nuovo “*getta le reti*” sulla parola di Gesù (*Lc* 5,5); e Paolo, che era stato un “*persecutore e un violento*” (*1Tim* 1,13), impara a “*farsi tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno*” (*1Cor* 9,22). Così, anche Giovanni, forte e impulsivo com’era, ha dovuto obbedire per imparare a **reprimere il male non con la violenza ma con la benevolenza**: “*non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità*”. Il frutto dell’obbedienza è un’autentica trasformazione interiore, che ci porta a superare la pretesa di cambiare le cose con la generosità dei nostri slanci spontanei o con la forza delle nostre doti naturali, per **entrare nello stile con cui Dio agisce** nella storia e nei cuori.

È allora importante segnalare un **rischio** che è sempre presente nell’obbedienza della fede: quello di **continuare ad appoggiarsi sulle proprie forze o disperarsi per i propri limiti**. È un rischio che Giovanni, significativamente, non corre! Giovanni era umanamente dotatissimo

da tutti i punti di vista: straordinario vigore fisico, ottima memoria, stoffa di leader, sguardo contagioso, antenne per Dio. Eppure, proprio lui, riconosce che la missione è una chiamata all'impossibile. Spiega bene don Bozzolo: "non è sul piano delle attitudini naturali che si gioca la richiesta dell'impossibile... Oltre questa frontiera, si apre la regione dell'impossibile, che è però, biblicamente, lo spazio dell'agire di Dio".

3. L'intelligenza della fede

Dicevamo: ***l'obbedienza rende più acuta l'intelligenza***. La cosa è garantita, perché viene dall'alto e compensa l'inadeguatezza/impossibilità del chiamato con un'offerta di luce presente e futura che rende sostenibili le quote di oscurità. Ma, appunto, questa garanzia è assicurata dall'obbedienza: ***la missione, per quanto possa apparire ardua e oscura, va attuata per essere capita***. È questo il carattere di ingiunzione che ogni vocazione porta con sé: "vieni e seguimi"!

Non stupisce, dunque, che nel sogno la dialettica di possibile e impossibile s'intrecci con quella di ***chiarezza e oscurità***. Nel sogno, la confusione dell'animo di Giovanni contrasta con il volto luminoso del Signore, volto talmente luminoso da non riuscire a sostenerne lo sguardo. È una dialettica tipica delle grandi chiamate, particolarmente presente nella vita dei mistici e delle mistiche, ed è l'esperienza di ***una luce tenebrosa e di una tenebra luminosa***: essa dice che per quanto sia grande la conoscenza di Dio, il Suo mistero è ancora più profondo. Il fondamento di questa esperienza paradossale sta nelle due facce del mistero pasquale, che è sempre ***croce e gioia***, innalzamento di Gesù sulla Croce e innalzamento di Gesù alla Gloria. Nel quarto Vangelo, Giovanni usa una sola parola per entrambe le due elevazioni: "*quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*" (Gv 12,35).

È ancora interessante notare che nel sogno, oltre al volto luminoso del Signore, Giovanni riceve il dono di parole luminose: sia il "Signore" che la "Signora" spiegano in modo chiaro ciò che Giovanni deve fare, e tuttavia lo lasciano confuso e spaventato. Vi è anche un'immagine molto limpida, la trasformazione dei lupi in agnelli, che però conduce a un'incomprensione ancora maggiore. Non c'è dunque spiegazione che tenga, né conoscenza che possa anticipare l'obbedienza: ***non ci si può assicurare la vita prima di vivere o senza vivere***, perché in gioco c'è la dismisura di Dio, la sua giustizia più grande, il suo amore sconfinato. È proprio attraverso l'obbedienza della fede che il senso di una vita intera viene chiarito.

Effettivamente, questa dialettica di luce e oscurità, e la forma pratica del suo rischiaramento, caratterizzano la struttura dell'atto di fede. Credere, infatti, significa camminare in una nube luminosa, che indica all'uomo la strada da percorrere ma gli sottrae la possibilità di dominarla con lo sguardo. Se Abramo è chiamato il "nostro padre nella fede", è perché camminare nella fede è fare come Abramo che "*partì senza sapere dove andava*"; non certo nel senso di muoversi a casaccio, ma nel senso di muoversi sotto la benedizione di Dio "*per un luogo che doveva ricevere in eredità*" (Eb 11,8). Nella fede è così: non si può conoscere in anticipo la terra promessa, perché la disponibilità a camminare contribuisce a farla esistere. "*Le parole di Maria a Giovanni – «a suo tempo tutto comprenderai» – non sono dunque solo un benevolo incoraggiamento materno, ma contengono realmente il massimo di luce che può essere offerta a chi deve camminare nella fede*" (A. Bozzolo).

E non c'è nulla da temere per il discernimento: “sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto” (Mt 25,21). Ma, attenzione, specialmente se abbiamo molti doni, dobbiamo saperlo: “a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più” (Lc 12,48).

Per la condivisione e la revisione di vita

Alla luce del sogno, ci possiamo chiedere:

1. Qual è **la temperatura della mia fede**? Lo so che nulla è impossibile a Dio? che chi crede vede? che basta un granello di fede vera per vedere i miracoli? che Maria è Madre e Maestra nella fede? che obbedire è meglio che fare di testa propria? In cosa la vita mi sta chiedendo di fidarmi, di affidarmi, di confidare? In cosa Dio deve vincere in me, in cosa abbattere le resistenze, in cosa sciogliere i nodi?

2. Accetto **il chiaro-scuro della fede** appoggiato alla sapienza e alla potenza di Dio? Lo so che “se anche dovessi camminare per valle oscura non dovrei temere alcun male, perché tu sei con me” (Sal 23)? Chiedo incessantemente nelle prove la pazienza e la speranza, per non cedere al pessimismo, alla paura e allo scoraggiamento?

Per approfondire: avere fede nella prova

1. *Dal dominio all'abbandono. In una situazione di prova, spesso la cosa per noi più difficile non è soffrire, ma non sapere il perché, lo scopo. A volte è assai meno difficile sopportare il dolore che capire quale senso possa avere. La peggior prova è quella dell'intelligenza, quando si scontra con dei “perché” senza risposta. Al contrario, quando l'intelligenza è soddisfatta, il dolore è molto più facile da accettare e tollerare. Ma dobbiamo ammettere che questo nostro così impellente bisogno di capire tutto comporta delle ambiguità. A volte il desiderio di capire non ha motivazioni sempre giuste. C'è un desiderio di capire che è sete di conoscere la verità, per accoglierla e conformare ad essa la propria vita, e ciò è assolutamente legittimo. Ma c'è anche un desiderio di capire che è invece volontà di potenza: capire è dominare, capire è avere sotto controllo, restare il padrone della situazione. E c'è ancora qualcosa di più torbido: il nostro sottofondo di insicurezza. infatti, capire equivale a darsi sicurezza, in forza del sentimento che, avendo capito, siamo all'altezza di controllare la situazione. Ma è una sicurezza umana, fragile, deludente, che un giorno o l'altro potrà sempre vacillare. Mentre la sola vera sicurezza che abbiamo in questa vita non né tanto la nostra capacità di controllare con l'intelligenza gli avvenimenti o di prevenirli, quanto piuttosto la certezza che Dio è fedele e non potrà mai abbandonarci, perché la sua tenerezza di Padre è irrevocabile. Altre volte, in una situazione di prova, il nostro bisogno di capire quel che ci sta capitando è semplicemente espressione della nostra incapacità di abbandonarci a Dio con fiducia, insieme alla mania di sicurezze umane. Perché la nostra intelligenza si liberi dei due principali difetti – volontà di dominio, bisogno di assicurazione – è necessario che passiamo attraverso delle fasi della nostra vita durante le quali, per quanto ci sforziamo di riflettere, restiamo lo stesso incapaci di capire il perché di ciò che ci sta capitando.*

Ci sono dei momenti nella vita in cui dobbiamo rinunciare a decifrare, perché non è più il tempo di agire, ma di abbandonarci a Dio con una fiducia cieca. La luce verrà più tardi: “ciò che adesso ti faccio, tu non lo capisci; capirai in seguito”, dice Gesù a Pietro. La sola cosa che possa darci la calma non è avere una risposta ai nostri interrogativi, ma è la preghiera umile e fiduciosa. L’atteggiamento insomma di cui parla il profeta Geremia: “è bene per l’uomo attendere in silenzio la salvezza del Signore” (Ger 3,26).

2. A causa del nostro bisogno di rassicurarci, vorremmo in particolare essere sempre certi di fare la volontà di Dio. È normale che si abbia in noi questo desiderio di conoscere la volontà divina, in maniera da poterci conformare ad essa. Se la cerchiamo con cuore sincero, in genere riceviamo la luce che ci permetterà di capirla. Ma dobbiamo anche sapere che non è sempre così. Anche facendo tutto il possibile è per conoscere la volontà di Dio in questa o in quella circostanza, non sempre avremo una risposta ben chiara, o perlomeno non l’avremo subito. Per due ragioni: prima perché Dio ci tratta da adulti e ci sono molte circostanze in cui semplicemente desidera che siamo noi a decidere; poi a scopo di purificazione: se fossimo sempre sicuri di fare la volontà di Dio e di essere nel vero, finiremmo presto in una presunzione tale che ci sarebbe dannosa e diventerebbe ben presto orgoglio spirituale. Il fatto di non essere sempre del tutto sicuri di fare la volontà di Dio è una deficienza dolorosa, ma anche protettiva: ci mantiene piccoli e umili, in ricerca costante, ci salva dal contare soltanto su noi stessi e di finire in una sorta di falsa sicurezza che ci dispenserebbe dall’abbandono a Dio. In questo genere di situazioni fluide riguardo alla volontà divina, è altrettanto importante che io mi dica questo: anche se alcuni aspetti della volontà divina mi sfuggono, ce ne sono sempre degli altri che conosco con sicurezza e di cui posso farmi carico senza rischiare di sbagliarmi e sapendo che seguirli è “pagante”: fare ciò che devo in forza del mio attuale stato di vita, vivere i punti essenziali di ogni vocazione cristiana.

E’ bene che ci alleniamo non soltanto a subire le contrarietà, ma in qualche modo a sceglierle. Ciò sicuramente non vuol dire che dobbiamo essere noi a provocarle! Ma quando si presentano, accettarle di buon grado, con un atto positivo della nostra libertà, un atto che ci fa passare (quanto prima, tanto meglio!) dalla reazione più o meno violenta di dispetto a un’accettazione basata sulla fiducia. Quando dobbiamo lottare su questo punto, può essere una buona cosa meditare queste parole di Gesù: “la mia vita nessuno la prende, ma io la do” (Gv 10,18). È una frase paradossale. In effetti, a Gesù la vita venne presa: fu legato, condannato, trascinato al supplizio e crocifisso. Ma, come dice la liturgia, “entrò liberamente nella sua passione”. Nel suo cuore c’era un’accettazione profonda, un’adesione alla volontà del Padre, grazie alla quale Gesù rimase nella sua morte sovranamente libero perché ne fece un’offerta di amore. In forza del consenso libero e amoroso, la vita presa diventa una vita data (da J. Philippe, La libertà interiore)

Vieni tra noi!

VIENI TRA NOI, SIGNORE GESÙ (2V.)

Stella del mattino, Giorno che non muore
Figlio dell'Altissimo, Figlio della Vergine
Fiore del deserto, Acqua che zampilla
Verbo fatto carne, Dio fatto uomo

Seme di giustizia, Principe di pace
Dono di salvezza, Volto dell'amore
Sole che risplende, Luce del cammino
Nuova alleanza, Gioia dell'incontro

Innalziamo lo sguardo

INNALZIAMO LO SGUARDO, RINNOVIAMO L'ATTESA: ECCO VIENE IL SIGNORE VIENE, NON TARDERÀ.

Brillerà come luce la salvezza per noi: la Parola di Dio nascerà in mezzo a noi.

Questo è tempo di gioia, di speranza per noi: il Creatore del mondo regnerà in mezzo a noi.

Proclamiamo con forza il Vangelo di Dio. Annunciamo con gioia la salvezza di Dio.

Percorriamo i sentieri che ci portano a Dio. Nell'amore vedremo la presenza di Dio.

Chiamati per nome

VENIAMO DA TE, CHIAMATI PER NOME, CHE FESTA, SIGNORE, TU CAMMINI CON NOI.
CI PARLI DI TE, PER NOI SPEZZI IL PANE, TI RICONSCIAMO E IL CUORE ARDE, SEI TU.
E NOI TUO POPOLO SIAMO QUI (2V.)

Siamo come terra ed argilla, e la tua parola ci plasmerà.
Brace pronta per la scintilla, e il tuo spirito soffierà, c'infiammerà

Siamo come semi nel solco, come vigna che il suo frutto darà.
Grano del Signore risorto, la tua messe che fiorirà d'eternità

Rimanete in me

Rimanete in me ed io in voi, perché senza di me non potete far nulla
Chi rimane in me ed io in lui molto frutto farà

IO SONO LA VITE, VOI SIETE I TRALCI, RIMANETE IN ME. SE LE MIE PAROLE RESTERANNO IN VOI
CIÒ CHE CHIEDETE VI SARÀ DATO

Rimanete in me ed io in voi, questo ho detto perché la mia gioia sia in voi
Chi rimane in me ed io in lui molto frutto farà

